

OBS

O, Lettera vocale dell'alfabeto, che presa in forza di sust. è mascolino.

OÀ — *Cicà oà, Vagire; Piangolare; Piagnucolare, Proprio de' bambini.*

OBIÈTO, s. m. *Obbiezione o Obiezione, Obice, Opponimento.*

QUESTO NO ME FA OBIÈTO, *Ciò non implica contraddizione, Ciò non ripugna o non imbarazza.*

ÒBITO, s. m. dal latino *Obitus*, che significa anche *Morte*, ma noi usiamo questa voce nel sign. di *Funerale; Esequie; Mortorio*, cioè le cerimonie religiose che si fanno ai defunti.

ANDÀR A OBITO, *Andare al morto.*

I GA FATO UN BEL OBITO, *Il funerale è stato magnifico; pomposo. Funerale miserabile o simile, contrario.*

ÒBIZZO, s. m. *Obice*, Specie di cannone corto o di piccole mortai. Fu anche detto *Obizzo*.

OBLIGÀ, add. *Obbligato*.

OBLIGÀ INSIEME CO UN ALTRO, *Coobbligato*, cioè *Obbligato* come l'altro. *Solidario* o *Solidato* è l'*Obbligato* solidalmente.

ESSER OBLIGÀ, *Saper grado o buon grado di che che sia* — *VE SON TANTO OBLIGÀ, Molte grazie; Gran mercè, Mi chiamo a voi debitore di tanta o molta riconoscenza.* — *NO RESTAR ONENTE OBLIGÀ, Non ne saper grado o Non ne sapere nè grado nè grazia.*

OBLIGÀR, v. *Obbligare*.

OBLIGARSE INSIEME CO UN ALTRO, *Obbligarsi in solido*, vale *Obbligarsi* ciascun per l'intero.

OBLIGATO, add. *Obbligato; Obbligatissimo; Vi son molto obbligato*, Maniere di ringraziamento.

OBLIGATO DE LA CAROZZA, Maniera fam. *Poco o Niente obbligato; Non ne saper grado o nè grado nè grazia*, V. *INCAGIAR*.

OBLIO, V. *OBRIÒ*.

OBOÈ, s. m. *Oboe*, Strumento da fiato notissimo, al quale molti dicono in dialetto *ABUE*, V.

OBRIO, s. m. *Oblio* o *Oblio*, Dimenticanza. È idiotismo per *OBLIO*.

SE META TUTO IN OBRIO, *Si pongano in oblio le andate cose.*

OBROBRIOSO, add. *Cencioso*, Mal vestito, Coperto di cenci; ed anche *Lurido* o *Lordo*, *Insudiciato*.

OBSOLETO (coll' e larga) (dal latino *Ob-*



OCA

soletus o *Osoletus*) *Disusato*, Ch'è andato in disuso.

OCA, s. f. *Oca* comune, detta in qualche luogo d'Italia *Papera* o *Pavera*, e da Linneo *Anas Anser domesticus*, Uccello acquatico domestico notissimo.

OCA SALVÀDEGA, *Oca selvatica* detta da Linn. *Anas Anser*. È uccello di passo e si piglia nelle paludi. Quando è preso e reso mansueto, diviene sterile.

Oca, nel parlar fam. si dice per *Mattana*, Specie di Maninconia — **ESSER IN OCA**, *Aver il cimurro; Aver le lune; Aver la paterna*, Dicesi di Chi è sdegnato o imbizarrito — **CAZZAR VIA L' OCA**, *Cacciar via le passere; vale I pensieri noiosi.*

ANDÀR IN OCA, *Porre o Piantare una vigna*, detto metaf. *Vagellare*, Non badare a quel che altri dica, — Val anche nel sign. di *Dimenticarsi di che che sia.*

AVÈR LA PELE D' OCA, *Esser arruvidato*, in sign. di quella ruvidezza cagionata da soverchio freddo nelle carni.

VEGNIR EL PELO D' OCA, V. *PELO*.

ÈSSER VIO DE L' OCA BIANCA, *Egli ha il vento in poppa; Egli è figliuol dell' oca bianca*, valgono, Egli ha fortuna.

Fare il becco all' oca, dicesi anche in vernacolo, e vale *Concludere il negozio*, *Riuscire perfettamente* — **XE FATO EL BECCO ALL' OCA**, *Il dado è tratto, L' affare è fatto*, il negozio è spacciato.

PORTÀR L' OCA AL PARÒN, è un'altra maniera fam. che ha un di presso ritiene il precedente significato. Usasi specialmente tale espressione al giuoco, e si riferisce o ad un' accusata o a quell' ultima carta prevalente che serve per compiere i punti della partita o per uscire del marcio. Dicesi, per esempio, **STA CARTA PORTA L' OCA AL PARÒN**, e vuol dire *Questa carta decide della vittoria; Abbiamo guadagnato; o Abbiamo schifato il marcio.*

ZOGÀR A L' OCA, V. *ZOGÀR*.

TRE OCHE E UN PAVERO, *Tre oche e un papero*, Maniera fig. per dire *Poca gente*, *Pochissime persone*, quando si vuol alludere allo scarso numero di ascoltanti ad una predica, o a qualche accademia etc.

OCA, add. lo stesso che *INOCÀ* e *INOCALIO*, V.

OCÀGINE, s. f. *Cervellinaggine; Balordaggine.*

OCARSE, V. *INOCARSE* o *INCANTARRE*.

OCH

OCASIÒN, s. f. *Occasione*, Congiuntura.

PICOLA OCASIÒN, *Occasioncella*, D'ordinario s' accompagna coll' aggiunto *Menoma* o *Minima*.

A L' OCASIÒN NOL VAL UN STRANUDO, *Al cimento non vale tre piccioli o uno zero*, Dicesi d' uomo di poco spirito.

A OGNI OCASIÒN, *Quando che fosse; Quando che sia; Ad ogni occasione.*

CAUSA CHE DÀ OCASIÒN, *Causa occasionale.*

BISOGNA LEVÀR L' OCASIÒN, *Chi non vuol la festa levi l' alloro*, Per iscansar quello che non si vorrebbe, bisogna togliere l' occasione. *Levar il vino a' fiaschi o da' fiaschi.*

CO L' OCASIÒN, *Maniera fam. che vale Certamente; Sì; Non v' è dubbio.*

DAR OCASIÒN, *Occasionare.*

L' OCASIÒN FA L' OMO LADRO, *La comodità fa l' uomo ladro; E' fassi all' infornare il pan goloso; ovv. All' infornare si fa il pan goloso*, e vale che *L' occasione* ne induce sovente al male.

VEGNIR L' OCASIÒN, *Balsar la palla o Balsar la palla in mano; Venire il destro*, cioè il comodo, l' opportunità.

OCÀTO, s. m. *Papero; Paperello; Paperino; Paperotto*, *Oca giovane.*

OCÈI, Leggesi in una lettera del Calmo: **SEPARANDOVE FINA... DAL MAZÒR NUMERO DE VIVENTI IN OCÈI DUCALI TERRITORIO** etc. Questo non è che un latinismo arbitrario e faceto, in vece di *in hocce ducali territorio*, cioè a dire *Separandovi dal maggior numero de' viventi in questo ducale dominio.*

OCHÈLA (coll' e larga) s. f. *Loquela*, Voce, Vociaecia. V. *BATOLA*.

AVÈR UN' OCHÈLA O UNA GRAN OCHÈLA, *Esser tutta voce o cicala; Aver buona ciarla; Esser cornacchia; cornacchione.*

OCHÈLÀR, v. *Gridare; Stridere; Schiamazzare; Strillare.*

OCHÈTA, s. f. *Paperella*, *Oca giovane.*

OCHIÀ, s. m.) detto ancora **ALBORO** **BA-**

OCHIÀDA, s. f.)
STARDO, T. de' Pesc. *Melanuro* o *Occhiata* e *Occhialone* o *Occhione*, Pesce di mare, che si nomina *Ochià* perchè i suoi occhi sono assai grossi relativamente alla mole del corpo. Rassomiglia all' *Orata* ed ha due grosse macchie nere una per lato della coda. È detto da' Sistematici *Sparus Melanurus* Linn.